

NOTIZIARIO

della comunità del personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

N. 150 – giugno 2026 ¹

FESTA DEL SACRO CUORE

Venerdì 12 giugno 2026

RODENGO SAIANO - CORTE FRANCA - ISEO



L'Abbazia benedettina dei santi Nicola e Paolo VI di Rodengo Saiano e il lungolago di Iseo.
A pagina 5 programma della gita del Sacro Cuore

¹ Tutti i numeri del Notiziario sono disponibili online sul sito www.aaspuc.it

INDICE

L'ISTITUZIONE

Elena Beccalli, Un'inquietudine creativa per costruire il futuro	p.	3
Mons. Claudio Giuliodori, Varato il Piano strategico dell'Università Cattolica	p.	3

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

A.A.S.P.U.C. - Associazione di Assistenza e Solidarietà fra il Personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Gita del Sacro Cuore: Rodengo Saiano - Corte Franca - Iseo	p.	5
Premio Fedeltà 2026	p.	6

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

In memoriam	p.	8
I colleghi ci scrivono	p.	12
Comunicazione dell'Associazione Panighi ai colleghi in pensione	p.	12

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

Maria Rossignoli, Lavorare insieme per il futuro dell'Ateneo: il Piano Strategico 2026-2028	p.	12
Papa Leone XIV in Algeria (13-15 aprile 2026): un pellegrinaggio sulle orme di sant'Agostino	p.	13
Agostino Picicco, L'ostensione del corpo di san Francesco: vedere con gli occhi del corpo la fede vissuta	p.	16
Giuseppe Strazzi, La passione della vita	p.	18
Giuliano Balestrero, Attenti al lupo	p.	19
Libero Ranelli, Ricordi di vita universitaria	p.	20

L'ANGOLO DEI LIBRI

Antonio Agazzi, Il "Corriere della sera" ha compiuto 150 anni	p.	21
---	----	----

IN CUCINA

Concetta Federici, Estate in cucina	p.	27
-------------------------------------	----	----

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA	p.	31
-----------------------------------	----	----

LA REDAZIONE INFORMA	p.	31
-----------------------------	----	----

L'ISTITUZIONE

UN'INQUIETUDINE CREATIVA PER COSTRUIRE IL FUTURO

Con grande piacere torno a scrivere sullo storico *Notiziario* dell'*Associazione di Assistenza e Solidarietà fra il Personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore* in occasione della festa del Sacro Cuore, una ricorrenza importante per la vita del nostro Ateneo. Desidero farlo a partire da una riflessione di Papa Leone XIV durante l'udienza generale del 17 dicembre 2025, quando ha ricordato che trovare il legame originario con Dio significa: «trovare l'accesso all'essenza della persona umana, al nostro cuore: *cor inquietum*». Richiamando direttamente l'insegnamento di Sant'Agostino, il Papa sottolinea come l'aggettivo *inquieto* indichi lo slancio dell'essere umano proteso al suo pieno compimento. Dunque, un'inquietudine che non ha solo una declinazione negativa, ma è “il segno che il nostro cuore non si muove a caso, in modo disordinato, senza un fine o una meta, ma è orientato alla sua destinazione ultima”. Credo che un'indicazione tanto profonda sia una bussola indispensabile per affrontare quotidianamente il nostro lavoro.

L'anno accademico in corso è particolarmente impegnativo e tuttavia entusiasmante. Abbiamo attivato un percorso di corresponsabilità in larga parte inedito, creando spazi di confronto, condivisione e dialogo in occasione dell'elaborazione del Piano Strategico dell'Ateneo per il triennio 2026-2028. Un piano che ha avuto la sua cifra distintiva proprio nel metodo di elaborazione, basato sull'ascolto di tutte le componenti della nostra comunità, come annunciavo a dicembre scorso anche sulle colonne di questo *Notiziario*. Nel corso degli ultimi mesi, sono stati coinvolti oltre 600 tra docenti, studentesse e studenti e membri del personale tecnico amministrativo. Ciascuno ha potuto esprimere le proprie idee e la propria visione, tenendo fede all'impegno secondo cui – nel rispetto delle responsabilità di ciascuno – tutti sono protagonisti della costruzione del futuro dell'Ateneo dei cattolici italiani. Un contributo importante a questo processo è stato costruito grazie al vostro coinvolgimento, alla vostra disponibilità e al vostro impegno. E di tutto ciò vi sono grata.

Ora siamo chiamati a concretizzare le idee e le progettualità che abbiamo definito insieme. Lo facciamo – come ricordo spesso – senza trascurare il nostro tratto distintivo di Ateneo in cui la ricerca della verità si coniuga con la certezza della fede. Una missione che, in tempi tumultuosi come quelli che viviamo, possiamo adempiere solo facendoci guidare da quell'*inquietudine creativa* che promana dal Sacro Cuore.

Auguro dunque a tutte e tutti voi una serena festa del Sacro Cuore!

Prof.ssa Elena Beccalli

Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

VARATO IL PIANO STRATEGICO DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Una “impresa” per tutta la comunità accademica

Il Piano Strategico è un documento attraverso cui gli Atenei presentano la programmazione triennale (o pluriennale) che definisce la missione, la visione e gli obiettivi a medio-lungo termine di

un'università. Pianifica azioni concrete per didattica, ricerca e terza missione, garantendo il governo condiviso e l'allineamento con le linee guida ministeriali. È quindi un atto dovuto anche per ottemperare alle indicazioni del Ministero dell'Università e per rispondere alle verifiche dell'Anvur. Se questa è la funzione formale, per l'Università Cattolica del Sacro Cuore è diventata un'opera corale di elaborazione di un vero e proprio progetto di sviluppo dell'Ateneo per i prossimi tre anni.

Grazie alla ferma determinazione del Magnifico Rettore, la Prof.ssa Elena Beccalli, il passaggio istituzionale della formulazione del Piano Strategico che poteva essere affidato a un gruppo di lavoro e ad alcuni esperti, è diventato, in realtà, un processo condiviso da tutta la comunità accademica che ha mobilitato e coinvolto tutte le componenti dell'Ateneo con gruppi di studio, sessioni di ascolto e dialogo, possibilità di presentare proposte e contributi a tutti i livelli.

I numeri della partecipazione e le attività poste in essere sono impressionanti: nel complesso 34 i workshop tematici cui hanno partecipato 665 membri della comunità, 1.711 i rispondenti alla survey online e 54 le proposte progettuali presentate attraverso la *call for ideas*. Il lavoro svolto ha consentito di rivisitare tutti gli aspetti della vita accademica alla luce delle sfide attuali definendo gli obiettivi generali e le azioni concrete per pianificare l'attività e realizzare nel triennio i diversi progetti.

Come scrive la Rettrice nella presentazione: «L'elaborazione del Piano Strategico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore 2026-2028 ha rappresentato un percorso costruito insieme a tutte le componenti della nostra comunità, delineando temi prioritari e fondamentali per armonizzare innovazione e tradizione, eccellenza e inclusione, apertura e attrattività. Tutto ciò nel solco della nostra storia secolare, della nostra rilevanza nella rete delle università cattoliche europee e della nostra unicità come Ateneo diffuso sul territorio nazionale (con i Campus di Milano, Roma, Brescia, Piacenza e Cremona)». Alla luce di questo lavoro ampio e approfondito sono emerse alcune linee fondamentali che sono andate a comporre i pilastri su cui si svilupperà la vita dell'Ateneo nei prossimi tre anni.

(Per una breve ed efficace presentazione si può guardare il video: https://youtu.be/uUw313IJkdM?si=AH4Ui63xs1S_R4n9).

È utile ricordare quali sono pertanto i cinque pilastri tra loro organicamente connessi su cui si svilupperà il lavoro dell'Ateneo. Il primo riguarda l'istituzione di una *scuola di integrazione dei saperi*, in grado di potenziare l'interdisciplinarietà dell'Ateneo nell'affrontare le grandi questioni del nostro tempo; il secondo pilastro è rappresentato dalla *valorizzazione della ricerca*, delle ricercatrici e dei ricercatori, con l'obiettivo di rendere ancor più incisivo il profilo di *research university*; il terzo pilastro poggia su un'*offerta formativa di qualità* anche attraverso un rinnovamento dei contenuti e delle metodologie didattiche con particolare attenzione agli strumenti dell'intelligenza artificiale; il quarto pilastro attiene all'*internazionalizzazione* e si muove lungo due direttrici, ossia l'ampliamento della dimensione globale attraverso accreditamenti e un orientamento più identitario ispirato alla solidarietà (cfr Piano Africa); il quinto pilastro è dedicato alle *attività di fundraising* facendo leva su principi identitari e istituzionali, guidati dall'idea del dono come reciprocità.

Per una reale ed efficace attuazione di questo Piano è necessario che tutte le componenti della famiglia universitaria siano coese e partecipi garantendo il proprio contributo, generoso e creativo. Oltre ai docenti e agli studenti, sarà pertanto fondamentale il coinvolgimento, non da gregari ma da protagonisti, del personale tecnico-amministrativo, senza del quale molti degli obiettivi risulteranno irrealizzabili. Molte componenti del personale tecnico-amministrativo hanno dato il loro fattivo contributo già nella fase di elaborazione del Piano. È auspicabile che anche nella realizzazione ci sia un reale e dinamico coinvolgimento. Nel testo finale del Piano si fa riferimento una ventina di volte al contributo qualificato e imprescindibile del personale tecnico-amministrativo.

Ci auguriamo pertanto che il fermento suscitato dal Piano Strategico tra docenti e studenti trovi non minore adesione ed entusiasmo tra il personale tecnico-amministrativo. Del resto, solo operando insieme e in modo coordinato sarà possibile garantire un futuro luminoso per l'Ateneo dei

cattolici italiani ed è evidente che un Ateneo in salute non potrà che essere anche un ambiente favorevole e positivo sotto tutti i punti di vista anche per il personale tecnico-amministrativo.

✠ Claudio Giuliodori
*Assistente Ecclesiastico Generale dell'U.C.S.C.
e dell'Azione Cattolica Italiana
Presidente della Commissione Giovani del CCEE*

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI



**ASSOCIAZIONE
DI ASSISTENZA E SOLIDARIETÀ
FRA IL PERSONALE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE**

FESTA DEL SACRO CUORE

Venerdì 12 giugno 2026

In occasione della festività del Sacro Cuore il Consiglio direttivo dell'Associazione è lieto di invitare tutto il personale in servizio, in quiescenza e i loro familiari a trascorrere una giornata a:

RODENGO SAIANO - CORTE FRANCA - ISEO

Programma

- | | | |
|------------|--------------|---|
| <i>ore</i> | <i>7,00</i> | Ritrovo in Piazza Sant'Ambrogio – incrocio Via S. Agnese. |
| <i>ore</i> | <i>7,15</i> | Partenza in pullman da Milano per Rodengo Saiano (BS) |
| <i>ore</i> | <i>9,15</i> | Arrivo presso l'Abbazia Benedettina dei Santi Nicola e Paolo VI di Rodengo Saiano |
| <i>ore</i> | <i>9,30</i> | S. Messa presso la Chiesa dell'Abbazia |
| <i>ore</i> | <i>10,15</i> | Visita guidata all'Abbazia Benedettina (https://www.abbaziarodengo.it). |
| <i>ore</i> | <i>11,45</i> | Partenza in pullman per Corte Franca (BS), Cascina Clarabella |
| <i>ore</i> | <i>12,15</i> | <u>Degustazione di vini Franciacorta</u> presso Cascina Clarabella (Franciacorta DOCG Brut Bio Clarabella - Franciacorta DOCG Satèn Bio Clarabella - Franciacorta DOCG Dosaggio Zero Bio "Essenza) accompagnata da <u>antipasto a buffet</u> : Selezione di salumi con pane da farine biologiche macinate a pietra e grissini artigianali - Selezione di formaggi affinamento Dispensa con confetture |

biologiche Dispensa e miele azienda agricola Valpersane - Petto d'anatra affumicato, crema di Bagoss e tartufo nero - Cubo di vitello al punto rosa, salsa tonnata e capperi fritti - Salmone scozzese marinato, yogurt e lampone - Tataki di tonno, sesamo e composta di cipolle - Barbabietola al BBQ, ceci e maionese alla nocciola - Mini hamburger di fassona, cipolla caramellata, misticanza, pane al sesamo salsa BBQ - Mini dispensa burger vegetale, pomodoro fresco, lattuga e maionese alle erbe - Fritto di verdure in pastella - Pesciolini del lago d'Iseo croccanti con maionese al limone - Crocchetta di patate e culatello con salsa alla senape - Polenta biologica azienda Salera morbida con ragoût di salsiccia - Polenta biologica azienda Salera morbida con fonduta di formaggi bresciani.

ore 13,00 Pranzo presso lo "Spazio Eventi Cascina Clarabella" di Corte Franca.
Primo piatto: *Risotto al Franciacorta Satèn*
Secondo piatto: *Guancetta di vitello brasato al Curtefranca e purea di patate*
Dolce: *Flan al cioccolato, con soffice mousse e sorbetto al lampone*
In abbinamento a: *Curtefranca Clarabella Bio Rosso / Bianco*
In accompagnamento: *Pane da farine biologiche macinate a pietra e grissini artigianali*
Acqua naturale e frizzante – Caffè.

Durante il pranzo verrà consegnato il "Premio Fedeltà"

N.B.: Previa prenotazione effettuabile in fase di iscrizione sarà possibile visitare, prima del pranzo, la cantina Clarabella.

ore 16,00 Partenza in pullman per Iseo (BS)
ore 16,15 Visita libera del borgo di Iseo
ore 18,00 Ritrovo e partenza per Milano. Arrivo previsto per le ore 19,30

In occasione della nostra gita annuale è consuetudine consegnare il

PREMIO FEDELTA' 2026

Sede di Milano

AGAZZI Antonio
 AQUINO Gemma
 BUSNELLI Dante
 CARRERA Ruggero Felice
 COLOMBO Ivonne
 LAURIA Paola
 MARIANI Massimo

MARTIN Claudia
 PAPAGEORGIU Ismene
 PIACENTINI Arturo
 PICICCO Agostino Giuseppe
 SERBAN Susanna
 SGARBI Fabrizio
 VALCOSSENA Stefano

Sede di Brescia

ADAMI Eleonora
 BALLERINI Luca
 FANCHIN Ugo
 FRATI Alberto

GUALDI Paola
 MOSTARDA Anna Maria
 PIOVANI Giuseppe
 SCAZZOLA Luigi

Sede di Piacenza

ZANONI Nadia

L'Abbazia benedettina dei santi Nicola e Paolo VI di Rodengo Saiano e il lungolago di Iseo.



ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"
FRA EX-DIPENDENTI DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

IN MEMORIAM

Il 21 marzo scorso siamo venuti a conoscenza che era mancato Giuseppe **marito** della nostra collega pensionata ENRICA GRASSI.

Ricordiamolo al Signore e a Enrica e famiglia vadano un abbraccio e le nostre più sincere condoglianze.

A funerali già avvenuti, il 23 marzo ci è giunta la notizia che era mancato Salvatore **marito** della nostra collega LAURA CAPELLI, già in servizio presso la Direzione dell'I.S.U.

Ricordiamolo al Signore e porgiamo a Laura e famiglia le nostre più sentite condoglianze e un abbraccio.

Con tanta tristezza vi comunichiamo che la mattina del 16 aprile ci ha lasciato il nostro collega in pensione GIOVANNI MARZORATI; era nato il 29 marzo 1947 e aveva 79 anni. Ha lavorato per oltre 40 anni in Università prima in Biblioteca poi in Didattica ed era in pensione dal 31 dicembre 2003.

È stato da sempre impegnato nell'attività sindacale che ha svolto con passione, competenza e onestà e possiamo affermare con certezza che ha fatto tanto bene a molte persone.

Per Giovanni una preghiera mentre porgiamo alla moglie Ada, nostra collega in pensione, e alla figlia Martina le nostre più sentite condoglianze.

I funerali di Giovanni sono stati celebrati sabato 18 aprile e hanno visto la partecipazione di un gran numero di colleghe e colleghi in servizio e in pensione.

Nella mail con cui ha comunicato ai pensionati la triste notizia il caro collega Luisangelo Colombini, segretario dell'Associazione Panighi, ha scritto: *Mi sia consentito esprimere un grazie personale per l'amicizia che dura da più di sessant'anni e per le belle vacanze trascorse in montagna con le nostre famiglie. Grazie a Giovanni abbiamo visto posti meravigliosi che mai avremmo immaginato e per noi irraggiungibili.*

Grazie anche al Creatore, il Signore delle cime, al quale chiedo, lassù nel Paradiso, di lasciare andare il nostro Giovanni per le sue montagne.

La famiglia del nostro caro Giovanni Marzorati, desidera esprimere un sincero ringraziamento a tutti con queste parole: *Abbiamo sentito la vostra vicinanza in un momento per noi così doloroso. I vostri messaggi, i ricordi condivisi e i gesti di affetto ci hanno commosso e sono stati per noi di grande conforto. Vi ringraziamo di cuore per la vostra presenza e vicinanza. Un caro saluto. Ada e Martina Marzorati.*



Di seguito vi proponiamo il ricordo di Giustino (Tino) Bacchetta e il testo, inviato da Carlo Brambilla, di **SIGNORE DELLE CIME** di Bepi (Giuseppe) De Marzi, che è stato cantato al termine del funerale del compianto collega Giovanni Marzorati.

IN RICORDO DI GIOVANNI ...

Carissime Ada e Martina,

scrivo queste righe da collega, da compagno di cordata, ma soprattutto da amico. Perché Giovanni per me è stato una persona speciale. Non solo un collega, ma un caro amico. A volte avevamo anche opinioni diverse, ma tra noi c'è sempre stata una forte e reciproca stima, quella vera, che non implica essere d'accordo su tutto. È stato in Università Cattolica anche un responsabile umile e capace di dialogare con tutti (dote non scontata).

In montagna poi era il miglior compagno di cordata che uno potesse desiderare. Aveva il fisico, sì, ma soprattutto la testa. La testa giusta: quella che sa quando spingere e quando fermarsi, quando legarsi e quando dare la mano a chi è in difficoltà. Ho avuto la fortuna di condividere con lui un sacco di momenti belli. Zaini, corde, albe fredde e il silenzio delle vette. In montagna si vede chi sei davvero. E lui era quello che rallentava per aspettare e che ti faceva ridere quando la vetta sembrava troppo lontana. Mi dispiace aver più volte dovuto dire “non posso” ai suoi inviti in montagna. Oggi darei qualsiasi cosa per una salita ancora insieme. Non aveva una montagna preferita. Ne ha scalate tante, e a tutte ha portato lo stesso rispetto. Perché per lui ogni sentiero meritava attenzione, ogni cima meritava umiltà.

Con il pensiero e con il cuore era sempre con voi, Ada e Martina. Voi eravate la sua vetta più alta. Quella dove il suo cuore arrivava sempre, anche quando il corpo era tra le rocce e le nuvole. Sono convinto che la montagna prepari al Cielo (come mi ha scritto un'amica). Ora lui l'ha raggiunto. Il Signore delle cime se l'è chiamato lassù, tra le Sue montagne. Ha una guida in più, sicura e leale. A noi, quaggiù, rimane un vuoto grande, ma anche un esempio da seguire: essere forti come le sue gambe, e giusti come il suo cuore.

Grazie, Ada e Martina, per averci “prestato” un uomo così. Ringrazio anche Piero, Luigi, Sergio, Michele, Pietro e Gaetano, a cui Giovanni era molto legato, uniti anche nel nostro gruppo “pensionati in montagna”. Noi colleghi e amici di cordata promettiamo di portarlo con noi su ogni sentiero e, in ogni sosta al rifugio, Giovanni sarà con noi.

Vi sono vicino, un abbraccio.
Buon cammino tra le cime del cielo, amico mio.
Ci rivediamo alla prossima vetta.
Ciao Giuan!
Con affetto e gratitudine
Tino

SIGNORE DELLE CIME

Dio del cielo,
Signore delle cime,
un nostro amico
hai chiesto alla montagna.
Ma ti preghiamo, ma ti preghiamo:
su nel Paradiso, su nel Paradiso
lascialo andare
per le tue montagne.

Santa Maria,
Signora della neve,
copri col bianco,
soffice mantello,
il nostro amico, nostro fratello.
su nel Paradiso, su nel Paradiso
lascialo andare
per le tue montagne.



Giovanni Marzorati e Tino Bacchetta sulla Tsanteleina (3.601 m s.l.m.), Alta Val di Rhêmes, nel 1995.

Il 22 aprile ci è giunta la notizia che è mancata serenamente a 92 anni Vittoria, **mamma** della nostra collega pensionata MARIA GRAZIA VOLONTE', già in servizio presso Economato-Ufficio Acquisti.

Preghiamo per lei e a Maria Grazia e famiglia vadano le nostre più sincere condoglianze.

La mattina del 14 maggio, per un improvviso malore, ci ha lasciato la nostra collega pensionata MARIA BAMBINA FASANI di anni 78.

Ha lavorato presso la Redazione di Vita e Pensiero, il Servizio Tecnico e infine in Economato-Ufficio Acquisti. Era in pensione dal 1° settembre 2012.

Per Maria Bambina rivolgiamo una preghiera al Signore e porgiamo ai figli, Marianna e Matteo, le nostre più sincere condoglianze.



Livio Pacciani con alcune colleghe pensionate ci ha inviato questo pensiero in ricordo di Maria Bambina.

Ciao Maria,

ci hai lasciati improvvisamente e siamo totalmente sgomenti. In questi momenti dolorosi riaffiorano tantissimi ricordi dei giorni passati insieme. Tutti i pranzi presso le nostre mense e molti altri momenti con battute scherzose, risate e piccole baruffe. Tutti momenti divertenti di condivisione. E' davvero incredibile che sia potuto accadere. Rimane il ricordo di una persona forte, una vera roccia e insieme vulcanica. Ti vogliamo ricordare così: sempre pronta a dare consigli come una sorella maggiore.

Ti vogliamo bene ovunque tu sia e ti ricorderemo sempre con affetto.

Caterina, Daniela, Giuliana e Livio

Invitiamo i colleghi tutti a ricordare al Signore coloro che ci hanno lasciato e a raccomandare a Lui le loro famiglie.

I COLLEGHI CI SCRIVONO

Questa volta ospitiamo il messaggio che il 7 aprile scorso con una mail ci è giunto da Giovanni Garbellini, figlio di GIOVANNA e GIUSEPPE GARBELLINI, che sono tornati al Signore nello scorso mese di dicembre. In risposta alla mail con cui gli era stato inviato il Notiziario 149 marzo 2026 Giovanni ci ha scritto: *Buonasera sig. Pagani, volevo ringraziare molto lei, la prof.ssa Ferrari, il dott. Preziosi e tutta la Redazione per il bellissimo ricordo dei miei genitori e per avermi fatto scoprire ancora di più la vita lavorativa e amicale che il mio papà ha trascorso nei tanti anni in Cattolica. Ancora grazie, calorosamente.*

La Direzione e Redazione del Notiziario è grata a Giovanni Garbellini per l'apprezzamento del ricordo che è stato dedicato ai suoi genitori nella sezione *In memoriam* del numero 149 e si unisce ai ringraziamenti per la prof. Mirella Ferrari e il dott. Ernesto Preziosi per i loro graditi e sentiti contributi.

COMUNICAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE PANIGHI AI COLLEGHI IN PENSIONE

L'Associazione "Panighi" rinnova l'invito ai colleghi pensionati affinché comunichino l'indirizzo, il numero telefonico e l'indirizzo mail (ed eventuali variazioni degli stessi dati) possibilmente per mail a **asspanighi.milano@gmail.com** oppure a mezzo posta.

In questo modo i colleghi in pensione potranno ricevere più celermente le informazioni relative alle attività dell'Associazione e della nostra università.

L'Associazione chiede altresì la vostra collaborazione affinché coloro che sono a conoscenza di qualche variazione riguardante altri colleghi comunichino i nuovi dati sempre con le stesse modalità.

L'Associazione Panighi ringrazia per la collaborazione.

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

LAVORARE INSIEME PER IL FUTURO DELL'ATENEO: IL PIANO STRATEGICO 2026-2028

È stato presentato a tutta la comunità universitaria, con incontri dedicati in ciascuna sede dell'Ateneo, il Piano Strategico che stabilisce i prossimi obiettivi e indica la direzione verso la quale l'Università Cattolica del Sacro Cuore intende andare nel prossimo triennio nella prospettiva di «essere la migliore Università per il mondo, nel mondo».²

Un documento incardinato sui cinque pilastri ben esposti nell'articolo di Sua Ecc. Mons. Giuliodori in questo stesso *Notiziario*, alla cui lettura si rimanda: l'istituzione di una vera e propria scuola dei saperi; la valorizzazione della ricerca; la messa a disposizione degli studenti di un'offerta formativa di qualità tramite il rinnovamento dei contenuti e delle metodologie; lo sviluppo

² V. Premessa, in *Piano Strategico 2026-2028 dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, Milano, s.e., s.d. [ma 2026], p. 9.

dell'internazionalizzazione; l'incremento dell'attività di fundraising sulla base dell'idea identitaria del dono come reciprocità.

Un Piano Strategico quindi molto ricco, che peraltro è l'esito di un lavoro per molti versi inedito, voluto fortemente dal Magnifico Rettore Prof.ssa Elena Beccalli: nove mesi di ascolto, confronto e successiva elaborazione di idee, suggerimenti, evidenze ed esigenze, a partire da un invito a implicarsi rivolto a tutta la comunità universitaria, nessuno escluso. Un metodo, ci si permetta di dire, *sinodale*, mediato e fondato sull'ascolto di tutti coloro che desiderassero implicarsi.

Una vera e propria iniziativa d'Ateneo, come Sua Ecc. Mons. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano e Presidente dell'Istituto Toniolo, non ha dimenticato di ricordare nel suo intervento durante l'evento di presentazione del Piano Strategico nella sede di Milano lo scorso 14 aprile: *Il piano strategico rappresenta in primo luogo una iniziativa. Non è solo una reazione. Non è un adempimento burocratico. È una iniziativa, cioè dichiara la responsabilità e la determinazione di far fronte e di orientare la vita dell'università.*

Una direzione di futuro che, ha continuato l'Arcivescovo, per mantenersi vitale e guardare avanti senza smarrirsi deve però rimanere salda nella propria identità, che è fonte di sguardo innovativo e positivo sulle sfide che attendono l'Università Cattolica del Sacro Cuore negli anni a venire: *È proprio dalla tradizione cristiana e dall'identità cattolica che deriva nel presente la responsabilità di guardare la realtà con realismo, reagire al fatalismo, propiziare una coraltà di contributi, convocare i molti per una impresa comune, stimare la scienza e la ricerca senza farne idoli indiscutibili [...].³*

Ed è proprio l'esperienza di essere stati convocati in «molti per una impresa comune» che ha accompagnato e continua ad accompagnare i membri dell'Ateneo anche in questa fase di avvio dei lavori: oltre alle presentazioni da parte del Magnifico Rettore in ciascuna sede dell'Ateneo durante il mese di aprile, sono stati programmati a maggio degli incontri di restituzione (uno per ciascuno dei cinque pilastri strategici) destinati a coloro che hanno preso parte all'iniziale fase di ascolto.

Un percorso che non si conclude quindi con la presentazione del Piano, ma che invita ciascun membro della comunità universitaria a continuare a sentirsi parte di un'impresa comune, con lo stesso spirito maturato nei mesi di ascolto e confronto che ne hanno segnato la nascita.

Maria Rossignoli

PAPA LEONE XIV IN ALGERIA (13–15 APRILE 2026): UN PELLEGRINAGGIO SULLE ORME DI SANT'AGOSTINO

Sono trascorsi solo pochi mesi, dal novembre 2025, da quando Papa Leone si è recato a İznik, l'antica Nicea, in Turchia, per commemorare il 1700° anniversario del Primo Concilio ecumenico della storia della Chiesa. L'emozione di quell'evento rimane viva nel cuore di molti. Ora, a breve distanza di tempo, Papa Leone si mette nuovamente in cammino per un pellegrinaggio ad Annaba, l'antica Ippona, in Algeria, seguendo le orme di sant'Agostino (354-430). Ancora una volta si rinnovano la commozione e la gratitudine, poiché tali esperienze aiutano a ravvivare e ad approfondire le radici della nostra fede. In particolare, il viaggio in Algeria ha rappresentato una riscoperta delle radici africane del cristianesimo occidentale, tema centrale del papato di Leone XIV.

³ Il discorso integrale di Sua Ecc. Mons. Delpini è stato pubblicato su *Secondo Tempo* il 14 aprile 2026 (*Un'iniziativa che dichiara responsabilità e determinazione*, <https://secondotempo.cattolicanews.it/news-un-iniziativa-che-dichiara-responsabilita-e-determinazione>).

Prima di proporre la lettura della bellissima e intensa omelia del Santo Padre nella Basilica di Sant'Agostino, ad Annaba, lasciamo la parola a Tiziana Campisi, inviata di *Vatican News*.

“Piove a dirotto ad Annaba, è una giornata grigia. Ma tra le rovine dell'antica Ippona il passato e il presente oggi sembrano fondersi. Due epoche diverse, lontane più di sedici secoli, ma dalle quali giunge al mondo lo stesso messaggio, da sant'Agostino e da Leone XIV: si può vivere come fratelli se si costruisce insieme la pace. È il secondo giorno del viaggio apostolico del Papa in Africa, uno dei più attesi. Il Pontefice agostiniano, tra la pioggia battente percorre un breve tratto dell'area archeologica, parte di una strada attraversata tante volte da Aurelio Agostino, nativo di Tagaste, l'odierna Souk Ahras, e vescovo della fiorente città portuale. Ampliando lo sguardo si abbraccia la collina di Annaba con la basilica dedicata al grande padre della Chiesa. Ieri e oggi e il primo Pontefice in terra algerina che rende omaggio al suo padre spirituale, per raccogliere la sua eredità e dare ancora voce al suo invito a vivere concordi, perché ci sia armonia tra i popoli. Perché “la pace è il fine del nostro bene”, scrive Agostino ne “La città di Dio”, nel capitolo XIX (11), dove ripete la parola “pace” oltre un centinaio di volte.”

OMELIA DEL SANTO PADRE ***Basilica di Sant'Agostino (Annaba), martedì 14 aprile 2026***

Cari fratelli e sorelle,

la parola divina attraversa la storia e la rinnova con la voce umana del Salvatore. Oggi ascoltiamo il Vangelo, buona notizia per tutti i tempi, in questa basilica di Annaba dedicata a sant'Agostino, Vescovo dell'antica Ippona. Lungo i secoli, i luoghi che ci ospitano hanno cambiato nome, ma i santi sono rimasti come nostri patroni e testimoni fedeli di un legame con la terra, che viene dal cielo. È proprio questa la dinamica che il Signore illumina nella notte di Nicodemo: è questa la forza che Cristo infonde alla debolezza della sua fede e alla tenacia della sua ricerca.

Inviato dallo Spirito di Dio, «che non sai di dove viene e dove va» (Gv 3,8), Gesù è per Nicodemo un ospite speciale. Lo chiama infatti a vita nuova, consegnando al proprio interlocutore e anche a noi un compito sorprendente: «dovete nascere dall'alto» (v. 7). Ecco l'invito per ogni uomo e ogni donna che cerca la salvezza! Dall'appello di Gesù scaturisce la missione per la Chiesa tutta, e quindi per la comunità cristiana d'Algeria: nascere nuovamente dall'alto, cioè da Dio. In questa prospettiva, la fede vince le fatiche terrene e la grazia del Signore fa fiorire il deserto. Eppure, la bellezza di quest'esortazione porta con sé una prova, che il Vangelo ci chiama ad attraversare insieme.

Le parole di Cristo, infatti, hanno tutta la forza di un dovere: *dovete* nascere dall'alto! Tale imperativo suona ai nostri orecchi come un comando impossibile. Ascoltando con attenzione Colui che lo dà, capiamo però che non si tratta di una dura imposizione, né di una forzatura o, tanto meno, di una condanna al fallimento. Al contrario, il dovere espresso da Gesù è per noi un dono di libertà, perché ci rivela una possibilità insperata: possiamo nascere dall'alto, grazie a Dio. Dobbiamo farlo, dunque, secondo la sua volontà d'amore, che desidera rinnovare l'umanità chiamandola a una comunione di vita, che inizia con la fede. Mentre Cristo ci chiede di rinnovare da capo tutta la nostra esistenza, pure ci dà la forza per farlo. Lo attesta bene sant'Agostino, che prega così: **«Da', o Signore, quel che comandi e comanda quello che vuoi»** (*Confessiones*, X, 29, 40).

Allora, quando ci chiediamo come sia possibile un futuro di giustizia e di pace, di concordia e di salvezza, ricordiamoci che stiamo facendo a Dio la stessa domanda di Nicodemo: ma davvero la nostra storia può cambiare? Siamo così carichi di problemi, insidie e tribolazioni! Davvero la nostra vita può ricominciare da capo? Sì! L'affermazione del Signore, così piena d'amore, riempie i nostri cuori di speranza. Non importa quanto siamo oppressi dal dolore o dal peccato: il Crocifisso porta tutti questi pesi con noi e per noi. Non importa quanto siamo sfiduciati dalle nostre debolezze: proprio allora si manifesta la forza di Dio, che ha risuscitato Cristo dai morti per dare la vita al mondo.

Ciascuno di noi può sperimentare la libertà della vita nuova che viene dalla fede nel Redentore. Di nuovo, sant'Agostino ce ne offre l'esempio: prima ancora che per la sua sapienza, guardiamo a lui per la sua conversione. In questa rinascita, provvidenzialmente accompagnata dalle lacrime della madre, santa Monica, egli divenne sé stesso esclamando: **«Io non sarei, Dio mio, non sarei affatto, se Tu non fossi in me. O meglio, non sarei, se non fossi in te»** (*Confessiones*, I, 2).

Sì, dunque: i cristiani nascono dall'alto, rigenerati da Dio come fratelli e sorelle di Gesù, e la Chiesa che li nutre con i Sacramenti è grembo accogliente per tutti i popoli della terra. Come abbiamo ascoltato poco fa, gli Atti degli Apostoli ne danno testimonianza raccontando lo stile che contraddistingue l'umanità rinnovata dallo Spirito Santo (cfr *At* 4,32-37). Anche oggi occorre accogliere e realizzare questo canone apostolico, meditandolo come autentico criterio di riforma ecclesiale: una riforma che inizia dal cuore, per essere vera, e riguarda tutti, per diventare efficace.

In primo luogo, infatti, «la moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola» (v. 32). Questa unità spirituale è una *concordia*: parola che significa bene la comunione di cuori che palpitano insieme, perché uniti a quello di Cristo. La Chiesa nascente non si basa dunque su un contratto sociale, ma su un'armonia nella fede, negli affetti, nelle idee, nelle scelte di vita che ha al centro l'amore di Dio, fatto uomo per salvare tutti i popoli della terra.

In secondo luogo, ammiriamo l'effetto materiale di quest'unità spirituale dei credenti: «Ogni cosa era fra loro comune» (v. 32). Tutti hanno tutto, partecipando ai beni di ciascuno come membra di un unico corpo. Nessuno viene privato di qualcosa, perché ognuno condivide quel che è proprio. Trasformando il possesso in dono, questa dedizione fraterna non rappresenta un'utopia se non per cuori rivali tra loro e animi avidi per sé. Al contrario, la fede nell'unico Dio, Signore del cielo e della terra, unisce gli uomini secondo una giustizia perfetta, che invita tutti alla carità, cioè ad amare ogni creatura con l'amore che Dio ci dona in Cristo. Perciò, soprattutto davanti all'indigenza e all'oppressione, i cristiani hanno come codice fondamentale la carità: facciamo a chi ci sta accanto quel che vorremmo venisse fatto a noi (cfr *Mt* 7,12). Animata da questa legge, che Dio scrive nei cuori, la Chiesa è sempre nascente, perché dove c'è disperazione accende speranza, dove c'è miseria porta dignità, dove c'è conflitto porta riconciliazione.

In terzo luogo, nel testo degli Atti troviamo il fondamento di questa vita nuova, che coinvolge popoli di ogni lingua e cultura: «Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande favore» (*At* 4,33). La carità che li anima, prima che impegno morale, è segno di salvezza: gli Apostoli proclamano che la nostra vita può cambiare perché Cristo è risorto dai morti. Il primo compito dei pastori, ministri del Vangelo, è dunque dare testimonianza di Dio al mondo con un cuore solo e un'anima sola, senza che le preoccupazioni ci corrompano con la paura né le mode ci indeboliscano con il compromesso. Insieme a voi, fratelli nell'episcopato, e a voi, presbiteri, rinnoviamo costantemente questa missione per il bene di quanti ci sono affidati, affinché la Chiesa intera sia, nel suo servizio, messaggio di vita nuova per coloro che incontriamo.

In questa terra, carissimi cristiani di Algeria, rimanete come segno umile e fedele dell'amore di Cristo. Testimoniate il Vangelo con gesti semplici, relazioni vere e un dialogo vissuto giorno per giorno: così date sapore e luce là dove vivete. La vostra presenza nel Paese fa pensare all'incenso: un granello incandescente, che sponde profumo perché dà gloria al Signore e letizia e conforto a tanti fratelli e sorelle. Quest'incenso è un piccolo, prezioso elemento, che non sta al centro dell'attenzione, ma invita a rivolgere i nostri cuori a Dio, incoraggiandoci l'un l'altro a perseverare nelle difficoltà del tempo presente. Dal turibolo del nostro cuore si levano infatti la lode, la benedizione, la supplica, diffondendo il soave odore (cfr *Ef* 5,2) della misericordia, dell'elemosina e del perdono. La vostra storia è fatta di accoglienza generosa e di tenacia nella prova: qui hanno pregato i martiri, qui sant'Agostino ha amato il suo gregge cercando la verità con passione e servendo Cristo con fede ardente. Siate eredi di questa tradizione, testimoniando nella carità fraterna la libertà di chi nasce dall'alto come speranza di salvezza per il mondo.



L'area archeologica di Hippo Regius (l'antica Ippona). Sulla collina la Basilica di Sant'Agostino © Bernardo Notarangelo

*Per gentile concessione di **Cattolicanews***

L'OSTENSIONE DEL CORPO DI SAN FRANCESCO: VEDERE CON GLI OCCHI DEL CORPO LA FEDE VISSUTA

Ad Assisi, nell'ottavo centenario della morte, l'esperienza dell'incontro con le sue spoglie nella testimonianza di padre Marco Moroni, custode del Sacro Convento di Assisi

«San Francesco continua a parlare al cuore dell'uomo contemporaneo, indicando una via concreta di pace, fraternità e custodia del creato». Con queste parole monsignor Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico dell'Università Cattolica, ha aperto l'incontro del 4 maggio 2026 con padre Marco Moroni, custode del Sacro Convento di Assisi, dedicato al significato e all'esperienza dell'ostensione del corpo del Poverello, svoltasi ad Assisi dal 22 febbraio al 22 marzo nella chiesa inferiore della Basilica di San Francesco.

L'iniziativa dell'ostensione, peraltro, si inserisce nel contesto delle celebrazioni per l'ottavo centenario della morte di Francesco d'Assisi, segnato da importanti ricorrenze della sua vita – dalle stimmate al Cantico delle Creature – e da un fitto calendario di eventi spirituali e culturali.

La stessa Università Cattolica, fondata dal francescano padre Agostino Gemelli con chiara impronta di spiritualità francescana - come ha ricordato monsignor Giuliodori - ha dato rilevanza a questo centenario con iniziative di studio di carattere spirituale, culturale e pastorale. Ha poi sottolineato come la figura del Santo patrono d'Italia continui a essere un punto di riferimento

trasversale: «Francesco unisce sensibilità diverse e offre spunti decisivi per la vita personale e sociale. Un messaggio ribadito anche dal magistero di papa Leone XIV, che ha richiamato “la trasparenza del Vangelo sine glossa”, evidenziando l’attualità francescana nei temi della pace, della salvaguardia del creato e della carità capace di tessere trame di fraternità e di accoglienza soprattutto verso gli ultimi».

A dare continuità alla riflessione è stato padre Gianluca Zuccaro, che ha introdotto il tema dell’ostensione come esperienza singolare, capace di toccare la dimensione più concreta della fede capace di richiamare numerosissimi pellegrini. «C’è un bisogno profondo – ha spiegato – di vedere con gli occhi del corpo ciò che la mente contempla nella devozione». In questa prospettiva, l’ostensione diventa riscoperta della dignità del corpo, luogo in cui l’amore si incarna e si restituisce a Dio. Non solo memoria storica, dunque, ma esperienza viva che coinvolge la persona nella sua interezza. L’impegno dell’Università Cattolica, poi, proseguirà con l’organizzazione da parte del Centro Pastorale di eventi seminariali che nei prossimi mesi vedranno quaranta relatori trattare varie questioni dalla storia del francescanesimo spaziando dall’arte alla filosofia fino alla riflessione teologica, discipline rappresentative della pluriforme figura di San Francesco.

Il passaggio al racconto diretto è stato preparato dall’intervento di Maria Pia Alberzoni, medievista dell’Università Cattolica, che ha presentato la figura del relatore, spiegando il significato del ruolo di “custode”: «È colui che ha la responsabilità di un luogo e di ciò che custodisce». Nel caso di padre Moroni, si tratta del Sacro Convento di Assisi e, in modo particolare, dei resti mortali di San Francesco.

Da qui ha preso avvio la testimonianza di Marco Moroni, dell’Ordine dei frati minori conventuali, che ha offerto una lettura intensa e concreta dell’esperienza vissuta. Tutto nasce dalla partecipazione all’ispezione del 2015 sullo stato di conservazione del corpo del Santo: una partecipazione vissuta come un incontro. Il custode racconta di aver percepito di trovarsi davanti a «chi ispira la mia vita di oggi». Da quel momento è maturato il desiderio di condividere coralmente questa esperienza, fino alla decisione – non priva di difficoltà e perplessità – di procedere con l’ostensione, resa possibile anche dal consenso di papa Francesco.

Il percorso preparatorio è stato tanto spirituale quanto organizzativo. Accanto alla complessa macchina logistica – volontari, protezione civile, presidi sanitari – si è sviluppata una proposta catechetica per i pellegrini, centrata sulla metafora evangelica del seme che muore per portare frutto. «Non si trattava solo di vedere – ha spiegato padre Moroni – ma di entrare in un’esperienza». Ed è proprio l’esperienza il filo rosso che attraversa il racconto. Fin dai primi giorni, si è respirata «aria di fraternità»: tra pellegrini, frati e volontari si è creata una comunione spontanea, alimentata anche dalla condivisione concreta della vita quotidiana. Il silenzio composto, l’attenzione reciproca, il clima di preghiera hanno trasformato la visita in un incontro autentico.

I numeri raccontano solo in parte la portata dell’evento: 370mila persone in un mese, 400 volontari, 75 frati complessivamente impegnati, nuovi confessionali e un’intensa attività pastorale. Ma il dato più significativo emerge dalle trasformazioni interiori: «Molti arrivavano scettici e partivano motivati», ha osservato padre Moroni. L’esperienza si è tradotta anche in un segno concreto di carità: le offerte raccolte hanno contribuito alla realizzazione di un hospice oncologico pediatrico, testimonianza tangibile di quella fraternità che San Francesco continua a ispirare.

In definitiva, il senso profondo dell’ostensione non è stato quello di «venerare delle ossa», ma di riconoscere «l’opera di Dio in quel corpo», un’opera che, a distanza di ottocento anni, continua a generare vita, fede e speranza. Per questo, ha concluso padre Marco Moroni, con semplicità e convinzione: «Ne è valsa la pena».

Agostino Picicco

LA PASSIONE DELLA VITA

L'odierna nostra fatica di vivere, deriva dalla volontà di credere, di amare, di donare, di perdonare. Nei comportamenti umani osserviamo il tentativo e la passione di rendere l'esistenza più armonica e più progredita. Non sempre vi si riesce. Ecco allora che i sentimenti, le passioni, le emozioni sfociano nel contrario di ciò che è la nostra intenzione di perfezione. Vogliamo apparire ineccepibili per essere accettati non per quello che siamo, ma per quello che manifestiamo. Nel silenzio dell'intimo coviamo impulsi in contrasto con l'educazione dei buoni propositi. C'è chi appare sorridente, ma interiormente formula pensieri di vendetta; c'è chi appare compiacente e benevolo, ma dentro di sé è roso dall'invidia; c'è chi parla argutamente per mascherare l'odio per le persone. La passione della vita, oggi è divenuta passione per andare contro la natura umana. Infatti la cupidigia dei soldi, la prepotenza, la falsità portano la persona a non vivere con la passione di migliorarsi, di trascendersi e di espandersi.

Il dono di sé, il perdono come purificazione e ringraziamento; l'amore dell'altro come emanazione dell'amore proprio, sono in una fase di negatività e di non credibilità. Ci sono persone che non sanno più rispondere alla domanda: "Cos'è la verità?" Si vive in superficie ignorando il pensiero agostiniano a tale proposito che dice. "nell'intimo dell'uomo abita la verità". Infatti l'uomo deve in ogni caso rivolgersi a sé stesso per trovare la forza che gli occorre. Invece di accusare la provvidenza o il destino, è necessario guardare in sé stessi per capire che quanto accade è sempre conforme alla ragione, anche quando l'uomo ingiusto sembra prosperare più del giusto. Solo rientrando in sé stessi è possibile capire che gli avvenimenti tristi come le catastrofi naturali, l'esilio o la morte appartengono alla sfera delle cose indipendenti dalla nostra volontà. Rientra in te stesso e troverai il Bene. Già gli antichi greci avevano capito che conoscersi è in realtà una specie di dialogo con sé stessi; perché significa interrogare il proprio demone e scoprire nel nostro intimo l'esistenza di qualcosa di diverso dal corpo che è così facile da assalire, incatenare o torturare. L'uomo invincibile non si lascia turbare da nulla che sia esterno alla sua persona. Ritengo che di questi pensieri si è un po' allentata la tensione e che la passione della vita barcolla tra un fatuo perbenismo e una violenza senza norme.

Istinti che sganciati dalla razionalità prosperano nella stupidità delle parole dedotte dai canali televisivi più che maturate nell'intimo. La cultura come istruzione si è dequalificata ed abbassata per cui la produzione del pensiero non trova molti pronti a effettuarlo e a riceverlo. Si vive omologati nei sentimenti e nei bisogni quasi fosse impossibile una via di elevazione dello spirito. Ragionamenti superficiali, chiacchiere in abbondanza, risate sguaiate fanno allegro il popolo che non sa più a quale patria appartiene. Tutto sembra un condensato di barzellette che danno l'estasi di essere sempre in un gioco di spensieratezza. La soluzione dei gravi problemi che si avvolgono è lasciata a pochi che astutamente ricercano la vittoria del potere associato sempre al profitto personale. Ecco allora l'appello alla passione per la vita, inteso come ricerca in sé stessi della verità e della condizione per farla emergere. Distinguere ciò che vale (valori) da ciò che non vale. Amarsi per amare. Progettare con energia un futuro che abbia l'ideale della solidarietà umana. Avere passione per ciò che gli altri sono, senza pregiudizi o indifferenze. Appassionarsi alla vita e non uccidere sé stessi nell'egoismo e nella fuga dalle responsabilità. Coltivare propositi e intenzioni di bene, di affetto, di comprensione significa ritrovare un modo diverso di pensarsi e specialmente comportarsi con stili di autentica narrazione di sé. Chi non ama la speranza di cambiamento, vive nel pessimismo e nella noia dei ripetuti rituali del mangiare, vestirsi, muoversi. La passione della vita è volontà di continuare a non crescere solo in statura, ma anche in conoscenza e in sapienza. La sapienza deriva dall'accogliere la verità passata al vaglio della sofferenza di non sempre rendersi conto di ciò che avviene nel nostro interno. Sappiamo inoltre conoscere l'immanenza di Dio in noi. Non serve a nulla cercare al di fuori di sé il Dio del cuore. In realtà è Dio stesso che parlandoci ci rende manifesta la nostra intima natura.

Giuseppe Strazzi

ATTENTI AL LUPO

Per mia fortuna ho la possibilità di fare lunghe passeggiate assieme alla mia cagnolina nei boschi e nei vigneti sulle prime colline attorno a casa mia. E passeggiando ho imparato a scoprire e osservare il territorio. Se incontri un cinghiale, sperando che non abbia i piccoli, basta battere le mani o mandarlo via alzando la voce e l'animale se ne va. Ma se c'è il lupo scoprirai che non ci sono cinghiali che sono prede dei lupi, se invece c'è la lepre significa che non c'è il lupo; è la legge della natura: il lupo mangia lepri e cinghiali, mentre daini e caprioli mangiano le gemme delle viti e di questo gli agricoltori non ne sono felici.

Ho avuto occasione di incrociare, su uno dei miei Cammini di Santiago ed esattamente la Rua de la Plata, ciò che erano capaci di fare i lupi. Scendendo una collina e costeggiando un muretto a secco sul fondo di una valletta, fui attratto, ahimè, da un odore forte che veniva da un prato appena oltre il muretto. Ero assieme a due pellegrini spagnoli e ci sporgemmo al di là del muretto e scoprimmo ciò che rimaneva di una pecora. Lo scoprimmo dal muso della bestia poiché il lupo o i lupi non avevano lasciato più nulla se non il muso e la colonna vertebrale. Non fu un lupo, ma una volta scendendo lungo il fiume Aragon, sbagliai strada e mi addentrai un bosco. Cammina cammina come Pollicino, arrivai a un bivio, il famoso bivio della vita: in su o in giù (ero chiaramente fuori rotta). Ero ancora lì che ragionavo sul da farsi quando mi venne incontro una coppia i quali mi misero sull'avviso che correvo il rischio di incontrare degli orsi. Infatti poco distante vidi un cartello che metteva in guardia la gente su questi incontri certamente non graditi.

Un caro amico, scomparso anzi tempo purtroppo, già da quando eravamo negli scout, si era sempre dimostrato molto interessato alla vita dei lupi diventando poi negli anni proprio professore universitario della materia. Mi raccontava che per vedere da vicino questi predatori, soprattutto notturni, si nascondeva nell'erba alta sui monti dell'Oltrepò sporcandosi con escrementi di vacca per non farsi riconoscere dall'odore. Proprio in questi giorni il giornalista Michele Serra ha denunciato l'assalto al suo cane Osso da parte di un branco di lupi nell'alta Val Tidone, quindi non molto lontano da me, dove la povera bestia è stata sbranata. Il giornalista si è dimostrato affranto a tal punto da voler abbandonare questi luoghi ameni per lui non più sicuri. Giusto per rinfocolare la polemica, recentemente la Comunità Europea ha declassato il lupo da "particolarmente protetto" a "protetto".

In bocca al lupo, si dice per augurare buona fortuna o per la riuscita di un progetto, in un altro caso si fa riferimento a una balena, ma è meglio non scendere nei dettagli. In compenso in una valle dell'Oltrepò esiste un posto che si chiama "La corte del lupo" dove si mangia e si beve di fronte a uno spettacolo naturale di valli e monti, dove mentre si gusta un agnolotto o si beve una coppa di Classese (pinot nero vinificato in rosa e spumantizzato) il sole tramonta all'orizzonte chiudendo la giornata anche a qualche lupo solitario che nelle notti di luna piena abbaierà alla notte. Il posto si chiama Golferenzo, non lasciatevi sfuggire questa ghiotta occasione per rifarvi vista e palato.

Sempre per bontà vostra
GIU.BA.



RICORDI DI VITA UNIVERSITARIA

Con l'anno accademico 1986-1987 il Comitato Università - Mondo del Lavoro è stato costituito in modo formale per coordinare e guidare le attività di raccordo con il mondo produttivo, con il fine di rendere stabili e sistematici i rapporti che l'ateneo del Sacro Cuore intrattiene con associazioni, enti pubblici, aziende industriali, bancarie e assicurative. *“Alle realtà che aderiscono al comitato – viene precisato nell’Atto Costitutivo - si offre l’opportunità di partecipare a tutte quelle attività di raccordo tra università e mondo del lavoro che si tengono presso l’ateneo e la possibilità di entrare in contatto diretto con gli iscritti ai vari corsi di laurea per operare tempestivamente l’assunzione dei soggetti ritenuti più idonei; si chiede per contro, oltre alla designazione di un delegato che partecipi periodicamente alle riunioni del comitato portando una serie di proposte, stimoli e suggerimenti che consentano di svilupparne l’attività, anche un sostegno di natura finanziaria, mediante l’assegnazione di un contributo annuo all’Università Cattolica (per il quale viene rilasciata regolare dichiarazione che ne consenta la deducibilità dai redditi d’impresa ai sensi delle vigenti disposizioni di legge in materia tributaria)”*.

L’aver richiesto a ognuna delle realtà che intendevano aderire al comitato un contributo annuo non inferiore ai tre milioni di lire, è stata una scelta molto opportuna: non soltanto perché ha garantito annualmente significative entrate alla Cattolica, sempre necessarie per coprire i costi di gestione, ma anche perché ha posto il rapporto tra ateneo e singole aziende aderenti su un piano di prestazioni corrispettive, caratterizzato dalla chiarezza d’impostazione e dalla volontà di tener fede agli impegni reciprocamente assunti. A fronte del contributo erogato le singole aziende hanno avuto a disposizione una serie di strumenti per operare la selezione sui laureati dell’ateneo e hanno potuto far partecipare i loro testimoni alle varie iniziative del comitato, con un positivo ritorno d’immagine.

In questo modo l’Università Cattolica, oltre a sviluppare le iniziative per incrementare le opportunità occupazionali dei propri studenti e laureati, ha potuto corrispondere puntualmente alle legittime aspettative del mondo del lavoro, sfatando quella concezione, ben descritta dal professor Raffaele Simone nel suo studio su “Il mandarino residuale - Note sul collasso dell’università”, in base alla quale “nel mondo esterno dell’università si sa poco, ma si avverte a sufficienza che è una struttura debole, marginale, poco funzionale e difficile a guarirsi”.

Ecco l’elenco ufficiale delle realtà che sono entrate a far parte del Comitato Università-Mondo del Lavoro nel primo anno:

3M ITALIA
BANCA D’AMERICA E D’ITALIA
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
BANCO LARIANO
CREDITO COMMERCIALE
CREDITO ITALIANO
DOW ITALIA
EXXON CHEMICAL MEDITERRANEA
HEWLETT PACKARD ITALIANA
HONEYWELL INFORMATION SYSTEM ITALIA
IBM ITALIA
INDUSTRIE PIRELLI S.p.A
MEDIOCREDITO LOMBARDO
NCR CORPORATION
PHILIPS

SIME-SERVIZI INFORMATICA MONTEDISON UNILEVER ITALIA.

A queste diciassette realtà, rappresentative di diversi settori produttivi, se ne sono aggiunte tante altre e oggi le aziende partner sono più di cento. Gli incontri organizzati dal comitato nel corso degli anni hanno coinvolto molte migliaia di studenti e molte centinaia di esponenti d'impresa e di diverse professioni, intervenuti a tenere le loro apprezzate testimonianze in università: questo il bilancio di un quarantennio di vita, destinato ad arricchirsi perché il Comitato Università-Mondo del Lavoro continua la propria attività con sempre nuove iniziative, adeguandosi alle mutate esigenze dei tempi ma restando fedele alla missione originaria di corrispondere agli interessi culturali e professionali degli studenti e alle aspettative delle realtà del mondo del lavoro in grado di offrire loro adeguate opportunità occupazionali.

Libero Ranelli

Il rettore Adriano Bausola incontra i rappresentanti delle realtà aderenti al "Comitato Università-Mondo del Lavoro".



L'ANGOLO DEI LIBRI

Il 5 marzo scorso il "Corriere della Sera" - di cui la Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore possiede l'archivio storico completo - ha compiuto 150 anni, un traguardo raro nel mondo dell'informazione. Dalla sua fondazione nel 1876, ha accompagnato i passaggi decisivi della nostra

vita nazionale: dall'età liberale ai due conflitti mondiali, dalla ricostruzione al miracolo industriale, dalla crescita europea alla società globale. Giorno dopo giorno, raccontando i fatti con rigore, indipendenza, pluralismo, qualità e responsabilità civile, si è costruito un patrimonio di credibilità grazie al quale ha saputo affrontare il passaggio al digitale e si prepara a raccogliere la nuova sfida dell'intelligenza artificiale, che sta già cambiando il modo in cui le notizie vengono prodotte e condivise.

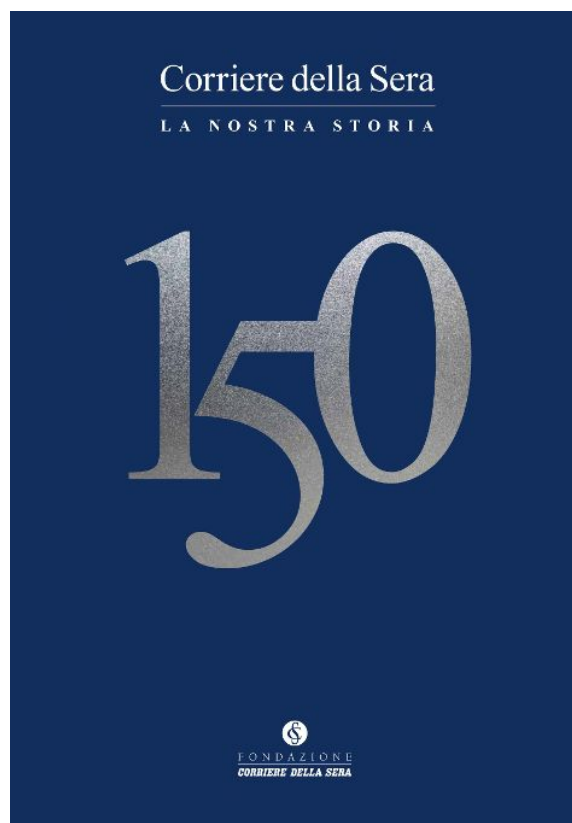
IL "CORRIERE DELLA SERA" HA COMPIUTO 150 ANNI!

Per onorare tale prestigioso anniversario il "Corriere", avvalendosi di tante sue illustri firme, ha pubblicato quest'anno un poderoso volume celebrativo, *Corriere della Sera 150: la nostra storia*, già presente nel Catalogo d'Ateneo.

L'apertura è affidata a Paolo Mieli, che si occupa delle origini del "Corriere", "fatto di quattro pagine, come tutti i quotidiani dell'epoca", sottolineando il contesto assai movimentato in cui Eugenio Torelli Viollier - un napoletano unitosi nel 1860 alle truppe garibaldine e poi trasferitosi a Milano - fondò, nel 1876, il "Corriere della Sera": a marzo era uscito di scena l'ultimo governo della Destra guidato da Marco Minghetti, subito rimpiazzato dal gabinetto presieduto dal leader della Sinistra Agostino Depretis che, trascorsi alcuni mesi, era andato alle elezioni e aveva conquistato la maggioranza. Nasceva un "modello" - l'alternarsi continuo dei governi in Parlamento - che avrebbe generato il fenomeno del trasformismo.

Nel giorno dell'esordio in edicola, Eugenio Torelli Viollier scrisse un editoriale in cui prese con i lettori l'impegno di parlare chiaro e informare con esattezza e "di mantenere, anche con gli amici migliori, la libertà di giudizio e quel diritto al frondismo ch'è il sale del giornalismo". Interessante notare come, nel 1901, Luigi Albertini, il direttore che fece diventare il "Corriere" un grande quotidiano italiano ed europeo, si ponesse ancora pienamente nel solco delle indicazioni del fondatore: "Un grande giornale deve essere libero da vincoli e parlare schiettamente agli amici e ai nemici". Torelli - che aveva a Milano i riferimenti del paludato giornale conservatore "Perseveranza" e dell'aggressivo occhieggiante a sinistra "Secolo" - si distinse subito per spirito battagliero e voglia di sperimentazione: se il bacino dei lettori e la linea politica erano quelli della "Perseveranza", il vero modello, da sconfiggere, era il "Secolo", brillante e incline all'innovazione; un'idea che si sarebbe rivelata vincente.

Nonostante la crescita il giornale dovette affrontare ripetute crisi economiche. Il 1882 fu l'anno della svolta: il "Corriere" - che vendeva una media giornaliera di 12.700 copie - si mosse, tramite il suo direttore, alla ricerca di nuovi soci. E fu in tale contesto che, nel 1885, entrò in scena Benigno Crespi - appartenente a una famiglia di cotonieri di Busto Arsizio - l'altra figura determinante per il successo dell'impresa. Una delle prime decisioni del duo Torelli-Crespi - fondamentale per lo sviluppo del giornale - fu quella di gestire la pubblicità in proprio, consentendo al "Corriere" di non riprendere più gli articoli da altri quotidiani, di inventare la figura del "redattore viaggiante" (l'odierno "inviato"), di iniziare a battere la via dell'ampliamento. Agli inizi degli anni Novanta la missione di Torelli poteva dirsi compiuta: il "Corriere" vendeva 65.000 copie ed era in continua espansione; pur



mantenendosi su posizioni conservatrici, per andare incontro al grande pubblico, mostrava una significativa attenzione alle questioni sociali. Nel frattempo, tuttavia, uno dei più attivi esponenti dell'imprenditoria tessile lombarda, Ernesto De Angeli, acquisiva da Torelli una parte della sua partecipazione alla proprietà del "Corriere", un investimento che si sarebbe rivelato politico, più che economico. Seguì una sfortunata serie di avvicendamenti alla guida del giornale fino a che, nel 1900, l'anconetano Luigi Albertini - assunto e fatto crescere da Torelli - divenne direttore del "Corriere della Sera", per un periodo equivalente a quello torelliano: il successo fu tale da rendere, agli occhi dei posteri, mitico il "Corriere" di Albertini.

È, invece, Stefano Folli a incaricarsi di indagare il legame, storicamente acquisito ma complesso, tra l'affermazione dei principi liberali nell'Italia post-unitaria - dalla fine dell'Ottocento agli sconvolgimenti prodotti dalla Prima guerra mondiale - e la direzione di Luigi Albertini in via Solferino. Una stagione politica in cui la figura dominante - almeno nei primi tre lustri del Novecento - fu quella di Giovanni Giolitti. Albertini, uomo idealmente della Destra storica, liberale con un senso profondo delle istituzioni e dell'equilibrio costituzionale, era il personaggio meno adatto per andare d'accordo con i metodi di Giolitti, un pragmatico non privo di spregiudicatezza e, all'occorrenza, incline a un certo trasformismo. A stabilire, invece, un rapporto amichevole con Albertini, proprio nel segno dell'antigiolittismo, fu Gaetano Salvemini, figura la cui storia e vicenda umana erano certamente distanti dal direttore del "Corriere". In ogni caso, la frizione tra Albertini e Giolitti raggiunse il punto più alto con l'approssimarsi della guerra. Il "Corriere" sosteneva la partecipazione italiana al conflitto, Giolitti - un liberale attento alla necessità di governare a piccoli passi - era per la neutralità. Il giornale - immerso nello spirito risorgimentale - vedeva nella guerra il compimento del processo unitario, con l'agognata conquista di Trento e Trieste e la sconfitta dello storico nemico asburgico. Se nel 1915 il "Corriere" aveva superato le ottocentomila copie giornaliere il merito andava ascritto alla capacità di interpretare i sentimenti di un'Italia desiderosa di riscatto. E in quel preciso momento storico l'ipotesi della neutralità non smuoveva le coscienze; molto più popolari erano la causa nazionale e la prospettiva interventista. La guerra appariva inoltre, a una porzione assai ampia della classe dirigente, un passaggio doloroso ma essenziale per costruire il profilo di una nazione in via di modernizzazione. Fu così che il "Corriere" affiancò senza esitare lo sforzo bellico, diventando il punto di riferimento privilegiato dell'opinione pubblica. Resta, comunque, merito di Albertini aver impresso al "Corriere" una precisa linea politica. Se con il fondatore, Torelli Viollier - ex garibaldino stretto collaboratore di Alexandre Dumas -, la linea del giornale era per così dire progressista, fu merito di Albertini definirne la posizione liberale, in una chiave di "conservatorismo illuminato" destinata a essere mantenuta fino all'epilogo della stagione albertiniana, nel 1925: a quel punto la luce della stampa libera sarebbe stata spenta dal regime mussoliniano, ormai saldo avendo superato la crisi indotta dal delitto Matteotti, determinando anche la conclusione della parabola dell'ideatore del giornale più moderno e completo che l'Italia potesse vantare, di colui che - forte del successo delle vendite - aveva annullato ogni tentazione della proprietà di ingerire nella linea del "Corriere", modellandola secondo la propria sensibilità. Un "Corriere", quello albertiniano, in grado ormai di stare alla pari delle grandi testate estere, che aveva sullo sfondo non Roma - la capitale politica - ma la 'seconda capitale', Milano, dove c'erano l'industria, l'economia, la cultura.

Dopo l'uscita di scena di Albertini e la cosiddetta "fascistizzazione" del giornale, il "Corriere" non cessò di essere depositario dell'identità italiana, specchio in cui la nazione poteva riconoscersi, con le sue virtù e con i suoi difetti. Aldo Borrelli - chiamato alla direzione nel 1929 -, pur con un giornale sotto il controllo del regime, seppe far tesoro del lascito albertiniano. Il "Corriere" evitò di immiserirsi grazie al patrimonio di firme e alla qualità giornalistica che doveva al suo direttore storico e che Borrelli ebbe l'intelligenza di non disperdere, anzi di incrementare, con l'ingresso di Indro Montanelli, Guido Piovene, Gaetano Afeltra, Dino Buzzati, Corrado Alvaro, Curzio Malaparte, Bruno Fallaci, zio di Oriana... La caduta del regime, il 25 luglio del '43, trovò una redazione ancora vitale. Dopo i mesi della Repubblica sociale - con la direzione collaborazionista di Ermanno Amicucci - il giornale, ancora una volta, riuscì a superare la crisi e a ritrovare lo slancio grazie a Mario Borsa,

antifascista, una direzione breve, aperta alla nuova Italia e alle speranze coltivate dalle forze democratiche, in particolare dal Partito d'Azione; una direzione capace di ripescare il filo di un liberalismo adatto ai tempi, con una punta di radicalismo democratico, che fu quello che salvò l'anima del "Corriere" nella lunga stagione del dopoguerra, fino agli anni di Giovanni Spadolini (1968-1972) il quale, alla soglia del centenario del giornale, si presentò come il più "albertiniano" dei direttori, nel senso di un'idea altissima e liberale delle istituzioni e della funzione del giornale.

Ferruccio De Bortoli, nell'evidenziare a Sua volta "lo spirito indomito del giornale" e la sua capacità di superare le crisi più acute e i tornanti più delicati della vicenda storica nazionale, si spinge fino ai giorni nostri: ne esce il ritratto di un organo d'informazione che, con molte luci e qualche ombra, ha raccontato, ispirato e stimolato l'Italia, difeso la libera iniziativa privata dall'invasione dello Stato, incoraggiato la scelta europea, interpretato una linea convintamente atlantista, favorito il dialogo tra parti politiche anche ideologicamente distanti, mantenuto il proprio spirito critico, mai fiancheggiando alcuno in particolare, piuttosto collocandosi a fianco del Paese.

Il garibaldino che fece il Corriere della Sera: vita e avventure di Eugenio Torelli Viollier, di Massimo Nava - pubblicato nel 2011 e sempre disponibile alle/agli utenti del Sistema bibliotecario



e documentale d'Ateneo - racconta, invece, più specificatamente, la vicenda malinconica ed esaltante di un uomo che, agli albori del giornalismo moderno, ha incarnato lo spirito di un'Italia giovane e rissosa, ambiziosa e imperfetta, spesso divisa, ma animata da generosi ideali, come quelli di obiettività e indipendenza, essenziali per fare un grande quotidiano. Emblematica in tal senso una dichiarazione proprio di Eugenio Torelli Viollier: "Lei sa la differenza fra un piccolo e un grande giornale? Il grande giornale è quello che pubblica anche le notizie che dispiacciono. S'intende, la notizia che ci dispiace la si commenta come più ci piace".

L'autore intreccia biografia privata di Torelli Viollier, affresco sociale, storia del costume, aneddoti, gustose citazioni. Dalla Napoli borbonica alla Milano post-unitaria, dalla fondazione del "Corriere" alla battaglia per difenderne l'indipendenza, vengono ripercorsi i momenti salienti della straordinaria avventura di un uomo che dopo l'Italia provò a fare gli italiani. Nato a Napoli il 26 marzo 1842, Eugenio Torelli Viollier visse da protagonista una stagione di fermento civile e culturale in cui si compì l'unità nazionale. Ancora ragazzo fu a fianco di Garibaldi sui monti dell'Irpinia, apprese i rudimenti del giornalismo

sotto l'ala di Alexandre Dumas, respirò il progresso nella Francia di Napoleone III e scelse la Milano della Scapigliatura per creare quello che sarebbe diventato il più importante quotidiano d'Italia. Domenica 5 marzo 1876 uscì la prima edizione del "Corriere della Sera", che sull'esempio di Parigi e Londra si proponeva di coniugare notizie minute e aggiornamenti politici dalla capitale, eleganza di stile e sobrietà di contenuti, interessi del pubblico e imparzialità delle voci. Nato con poche migliaia di lire, si rivelò un giornale d'avanguardia, capace di esprimere lo spirito fattivo e concreto dello Stato nascente, ma anche aperto al mondo, con i primi reportage dall'America e i dispacci degli inviati sui pogrom in Europa orientale.

È sempre Massimo Nava, ma più recentemente (nel 2023), a tornare sul tema delle origini del "Corriere" con il volume, pure presente nel Catalogo d'Ateneo, *Quella sera in Galleria: come nacque il 'Corriere della Sera'*. Si tratta di un ulteriore omaggio - basato su fonti storiche, scritti e testimonianze di Alexandre Dumas, dello stesso Eugenio Torelli Viollier e di quanti lo conobbero -, da parte dell'editorialista del giornale, a una figura poco conosciuta, anche dai lettori del "Corriere".

"In quasi mezzo secolo di lavoro in via Solferino, ho toccato con mano quanto la sua lezione di libertà, onestà intellettuale e spirito di servizio sia rimasta nei cromosomi del giornale. Torelli Viollier fu il primo a buttare nel cestino il giornalismo autoreferenziale ed elitario e a importare i modelli dei grandi giornali europei, basati sul primato della notizia e su inchieste e reportage accurati".

Eugenio Torelli Viollier era un giovane napoletano, timido e orfano di entrambi i genitori, che tuttavia divenne un adulto con il gusto della sfida, la passione civile, l'amore per la patria, che servì da volontario con Garibaldi. Divenne giornalista sotto le ali affettuose di Alexandre Dumas, di cui fu segretario

e traduttore, scoprendo Parigi e i salotti letterari e studiando segreti e regole delle grandi imprese editoriali. Amava le lettere, il melodramma, il teatro e scrisse poesie, romanzi e libretti d'opera, che non ebbero il successo sperato. Ma era anche un visionario, che immaginò di fare, con quattro precari colleghi e pochi soldi, quello che sarebbe diventato il più grande quotidiano italiano. La sua biografia è straordinaria nello svolgimento, dalla Napoli borbonica alla Milano della classe dirigente unitaria, e nella sua attualità, perché è la storia di un successo costruito in giro per l'Europa e nella metropoli lombarda, dove i talenti del sud vengono a cercare fortuna e valorizzazione. Alla guida del "Corriere", il direttore seppe esaltare i talenti che incontrava, chiamandoli a scrivere per il giornale; fra questi, Giovanni Verga, Luigi Capuana, Matilde Serao. Seppe anche scoprire l'uomo adatto alla successione: Luigi Albertini, il direttore del nuovo secolo, il grande giornalista il cui nome si sarebbe legato per sempre alla storia del "Corriere". Il successo del quotidiano, sbocciato nel giorno di Quaresima sotto le volte della Galleria di Milano, fu negli ultimi tempi segnato da contrasti interni alla redazione, maldicenze messe in giro dalla concorrenza e peripezie economiche. E il suo protagonista finì per uscire di scena in punta di piedi, in solitudine e dimenticato. Il fondatore del "Corriere" non ha conquistato un posto nella galleria dei 'milanesi' illustri. La sua tomba al cimitero monumentale è oggi spoglia e abbandonata.

Anche *Alle origini del 'Corriere della Sera': da Eugenio Torelli Viollier a Luigi Albertini (1876-1900)*, scritto da Andrea Moroni, con prefazione di Paolo Mieli e pubblicato nel 2005, è nella dotazione del Sistema bibliotecario e documentale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.



Il libro analizza le scelte editoriali e imprenditoriali che consentirono al “Corriere della Sera” di affermarsi come uno dei principali quotidiani italiani. L’esame verte sui primi trent’anni di vita del giornale, dal 1876 all’inizio del Novecento, anni in cui una moderna opinione pubblica di massa era ancora lontana dal costituirsi. La stragrande maggioranza dei quotidiani italiani era espressione di ristretti gruppi politici e non parte di un tessuto connettivo dell’informazione e di divulgazione politico culturale.

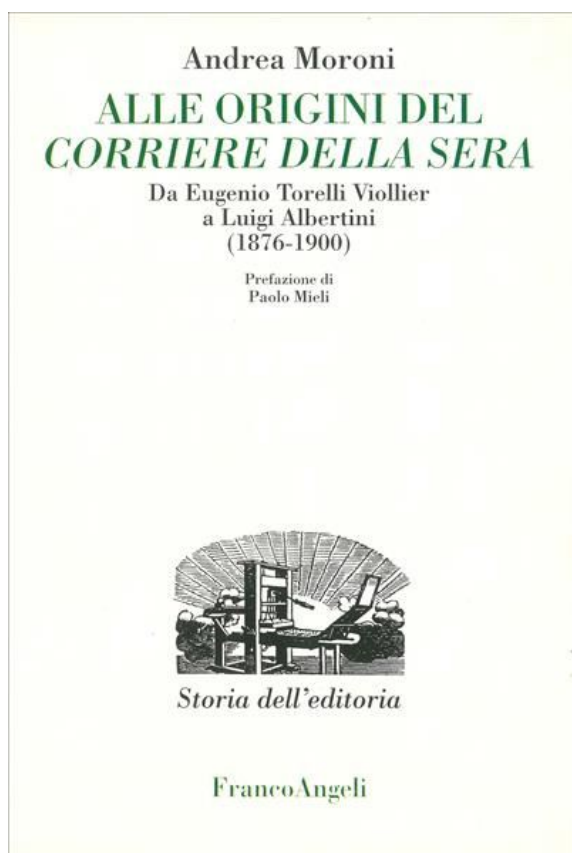
Nato, quindi, nel contesto di una realtà giornalistica arretrata, il “Corriere” si distinse subito per la volontà di creare non solo un giornale politico vicino alle posizioni moderate della nuova borghesia milanese, ma anche un’impresa capace di alimentarsi con gli introiti delle vendite e della pubblicità e in grado di produrre un profitto. L’affermazione del “Corriere della Sera” avvenne in virtù di un’alleanza inedita - per quegli anni - tra un giornalista e un imprenditore, e grazie alla capacità del direttore, Eugenio Torelli Viollier, di trasformare il “Corriere” da foglio politico rivolto a un’élite a giornale d’informazione di massa. Fu invece Luigi Albertini a farlo evolvere nella principale testata di un più ampio gruppo editoriale che pubblicava periodici di carattere e natura

diversi, indirizzati a pubblici eterogenei: il popolare settimanale ‘Domenica del Corriere’, il mensile ‘La Lettura’, il ‘Romanzo Mensile’, il ‘Corriere dei Piccoli’. E fu ancora Albertini a trasformare, in pochi anni (tra il 1900 e il 1908), il quotidiano milanese in un grande e moderno giornale di comunicazione di massa, di stile e prestigio europei. L’importanza di Luigi Albertini, non solo nella storia del “Corriere” ma in quella d’Italia, ha finito per oscurare i precedenti venticinque anni, il lavoro svolto da Torelli Viollier per introdurre quelle innovazioni senza le quali non sarebbe stata possibile la trasformazione dei primi anni del ‘900. Gli stessi valori dichiaratamente anglosassoni connessi con l’esercizio del giornalismo moderno (indipendenza economica e politica, obiettività dell’informazione, rispetto della notizia e del lettore, massima considerazione per le competenze intellettuali di chi è chiamato a collaborare a un giornale), la cui sottolineatura viene usualmente attribuita ad Albertini, furono proprio i punti di forza dell’opera di Torelli. Il libro si occupa dei primi decenni di vita del giornale - quelli meno noti - dal 1876 all’ascesa di Albertini, alla cui gestione è dedicato solo l’ultimo capitolo, che consente di far

emergere gli elementi di continuità e quelli innovativi tra il “Corriere” di Torelli e quello di Albertini.

Il lavoro condotto da Andrea Moroni si basa sulla documentazione custodita presso l’archivio storico riordinato e valorizzato dalla “Fondazione Corriere della Sera”, un ricco materiale che gli ha consentito di analizzare l’assetto proprietario, la gestione economica, i cambiamenti intervenuti nella veste grafica, il modo di presentare le notizie, le fonti di informazione, insomma tutti gli elementi che contribuirono al successo di un’impresa editoriale. Aspetti diversi che, tra le altre cose, mettono in luce come i giornali fossero, fin dall’Ottocento, la complessa espressione dell’intreccio tra azienda industriale e strumento della lotta politica.

Antonio Agazzi



IN CUCINA

ESTATE IN CUCINA



Carissime e carissimi, ben ritrovati! Sono rientrata da poco da alcuni giorni di serenità trascorsi in Umbria, ospite delle mie sorelle: un paesaggio che non mi stancherò mai di contemplare. Distese di ulivi, piccoli conventi adagiati sulle colline, cibi genuini, arte e spiritualità. Una terra profondamente francescana e benedettina. Ma veniamo a noi. Per la mia proposta di menù estivo mi sono ispirata ad alcune cose buone e semplici che ho assaggiato a Perugia, nella speranza che possiate trovare qualche spunto interessante. Per quanto riguarda i dolci, ce ne sono molti: io, ad esempio, ho gustato il torcolo, un tipico ciambellone, i Baci Perugina e il caffè corretto con un liquore umbro chiamato Mistrà, dal delicato sapore di anice. Ma l'importante, come abbiamo già avuto modo di scrivere, è creare occasioni conviviali da vivere e condividere con le persone care, con gli amici e magari anche con qualche ospite nuovo che non vediamo da tempo. Uscire dalle abitudini, anche solo un poco, spesso ci arricchisce, e l'estate ci offre naturalmente questa possibilità. Vi trasmetto i saluti di Liana, sempre molto presa dalla nipotina. Buona estate a tutti, di cuore, vostra Concetta Federici

Crostini alle carote



Ingredienti per 4 persone

200 gr. di carote
3 formaggini caprini
150 gr. di maionese
Olio, succo di limone
sale e pepe
4 foglie di lattuga
4 fette di pane casereccio tostate

Pulire e tritare le carote, versarle in una terrina, condire con un po' di limone, un poco di olio, un pizzico di pepe e lasciare insaporire per circa 15 minuti. Aggiungere poi i formaggini e la maionese e lavorare il tutto.

Con l'impasto ottenuto riempire le foglie di lattuga e mettere ogni foglia farcita sopra una fetta di pane tostato.

Strangozzi Umbri



Ingredienti per 4 persone

400 gr. di strangozzi
oppure se si vogliono fare:
150 gr. di farina
150 gr. semola rimacinata di grano duro
160 ml. di acqua
1 cucchiaino di olio extravergine di oliva
sale q.b.

Per il sugo:

400 gr. di pomodorini ciliegino
4 cucchiaini olio extra vergine

1 spicchio d'aglio
prezzemolo tritato
2 pizzichi di peperoncino
sale e pepe

Disporre le farine a fontana, versare al centro l'olio extravergine di oliva e l'acqua e aggiungere un pizzico di sale. Impastare velocemente con le mani fino a ottenere un panetto liscio e omogeneo, quindi avvolgerlo con un foglio di pellicola trasparente e farlo riposare in frigo per una mezz'ora.

Nel frattempo, preparare il sugo: In una padella mettere l'aglio e lasciare rosolare bene. Unire il peperoncino, i pomodorini lavati e tagliati in 4 spicchi. Coprire con un coperchio e lasciare cuocere per circa 5/6 minuti aggiungendo, se il sughetto si asciuga troppo, un mestolino di acqua calda. Regolare di sale e pepe.

Trascorso il tempo di riposo, stendere la pasta con un matterello in uno strato sottile da circa 1-2 mm di spessore. Spolverizzare la sfoglia con la semola rimacinata di grano duro, quindi arrotolarla su sé stessa in modo da ottenere un cilindro ben stretto. Tagliare il filoncino a rondelle da circa 3 mm di larghezza. Srotolare con le mani gli strangozzi e sistemarli, man mano che sono pronti, su un vassoio cosparso con la semola.

Mettere l'acqua a bollire, salare e quando giunge a bollitura calare la pasta e far cuocere per circa 4/5 minuti. Scolarla e versarla nella padella con il condimento di pomodorini.

Aggiungere il prezzemolo tritato e mantecare il tutto.

Frittata agli asparagi selvatici

Ingredienti per 4 persone

400 gr. di asparagi selvatici
4 uova
100 gr. di formaggio pecorino o parmigiano
1 cipolla
50 gr. di pane grattugiato
sale e pepe

Pulire gli asparagi selvatici e lavarli. Tagliarli a pezzetti, mantenendo le punte intere. Saltare gli asparagi in padella con olio e la cipolla affettata sottile per 5-8 minuti, finché risulteranno morbidi ma croccanti. Salare, pepare e lasciare intiepidire.

Sbattere le uova in una ciotola con il formaggio e il pane grattugiato, il sale e il pepe; aggiungere poi gli asparagi.

Rivestire una teglia (22-24 cm) con carta forno, versare il composto e cuocere in forno statico preriscaldato a 180° per circa 20/25 minuti

La frittata è ottima sia calda che fredda, perfetta anche per picnic. Gli asparagi selvatici sono molto più sottili degli altri e sono tipici della zona umbra.

Come contorno: “La Bandiera”



Ingredienti per 4 persone

500 gr. di peperoni verdi
500 gr. di pomodori maturi
1 cipolla bianca
2 cucchiaini olio extra vergine di oliva
sale

Far appassire a fuoco moderato la cipolla affettata nell'olio senza farla dorare. Una volta che la cipolla è diventata trasparente e morbida, è il momento di aggiungere i peperoni tagliati a listarelle e lasciarli cuocere per circa 10 minuti. Spellare i pomodori, tagliarli a pezzetti e aggiungerli alla padella. Regolare di sale e lasciare cuocere a fuoco moderato per circa 30 minuti mescolando ogni tanto.

La Bandiera è un piatto tradizionale della regione Umbria che celebra la bontà e la semplicità degli ingredienti estivi. Questo contorno rustico è una combinazione di peperoni, cipolle e pomodori, tutti cotti insieme per creare un piatto profumato e colorato che delizia il palato. Il nome “Bandiera” deriva dal fatto che i colori di questi ingredienti ricordano, anche se alla lontana, la bandiera italiana.

Dulcis in fundo: gelato e frutta a volontà...



Buona estate a tutti!

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA

NASCITE

Sede di Milano

26/03/2026 Davide, figlio di Luca TRIASSI e di Valentina FAGNANI

SONO TORNATI A DIO

Sede di Milano

MAG. 2026 il papà di Ezio IEZZI

Sede di Piacenza/Cremona

MAG. 2026 il figlio di Daniela GUZZI

LA REDAZIONE INFORMA

1. Si informa che il prossimo fascicolo del NOTIZIARIO (il n. 151/2026) uscirà nel prossimo mese di ottobre 2026.

Pertanto **il fascicolo verrà chiuso in redazione il 27 settembre 2026** per l'inoltro alla tipografia per la stampa e il successivo invio ai pensionati.

Chi volesse inviare scritti e/o materiale illustrativo dovrà farlo entro il 20 settembre 2026.

2. Scritti e materiale illustrativo per il NOTIZIARIO vanno inviati (possibilmente con mail) a:

- Renato PAGANI – e-mail rpagani.notiziario@libero.it (tel. 3311555686)

- Angela CONTESSI – e-mail. angelacontessi@libero.it

● * * * * *

Collaborazione di:

Elena BECCALLI, Antonio AGAZZI, Giustino (Tino) BACCHETTA, Giuliano BALESTRERO, Fabrizio BERGAMO, Luisangelo COLOMBINI, Angela CONTESSI, Concetta FEDERICI, mons. Claudio GIULIODORI, Livio PACCIANI, Renato PAGANI, Agostino PICICCO, Libero RANELLI, Maria ROSSIGNOLI, Giuseppe STRAZZI.

Direzione e Redazione:

Renato PAGANI, Fabrizio BERGAMO, Angela CONTESSI, Agostino PICICCO.

Stampa:

Litografia Solari S.R.L

A cura della

ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETA' FRA IL PERSONALE
DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA

Pro Manuscripto

* * * * *

BUONE VACANZE

